

PROGETTO PARADIGMA MEDIEVALE
direzione generale di Giulio d'Onofrio

Institutiones
Saggi, ricerche e sintesi
di pensiero tardo-antico, medievale e umanistico

5

Direttore
Giulio d'Onofrio

Comitato scientifico-editoriale / Editorial Board

Michele Abbate – Armando Bisogno – Maria Borriello
Maurizio Cambi – Luigi Catalani – Renato de Filippis
John Gavin (Worcester, MA) – Christoph Horn (Bonn) – Diego Ianiro
Ernesto Mainoldi – Davide Monaco – Daniel Nodes (Waco, TX)
Lucia Pappalardo – Pasquale Porro – Carlos Steel (Leuven)
Loris Sturlese – Anca Vasiliu (Paris) – Angelo Maria Vitale

Institutiones è una collana sottoposta a valutazione da parte di
consulenti anonimi.

Il contenuto di ciascun volume è valutato e approvato da specialisti
scelti dal Comitato scientifico-editoriale e periodicamente resi noti *on line*
alla pagina: http://www.unisa.it/docenti/donofrio/edizioni/peer_review

Institutiones is a peer-reviewed Series.

The content of each volume is assessed by specialists who are chosen
by the Editorial Board and whose names are periodically made known
at http://www.unisa.it/docenti/donofrio/edizioni/peer_review

Princeps philosophorum

Platone
nell'Occidente tardo-antico,
medievale e umanistico

a cura di Maria Borriello
e Angelo Maria Vitale



Città Nuova

Il presente volume raccoglie gli Atti del I Convegno di Studi del Dottorato in Filosofia, scienze e cultura dell'età tardo-antica, medievale e umanistica (FiTMU) dell'Università degli Studi di Salerno (Campus di Fisciano, 12-13 luglio 2010).

La realizzazione di questo volume è stata resa possibile da un parziale contributo offerto dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DISPAC) dell'Università degli Studi di Salerno su fondi del MIUR (Italia) nell'ambito del «Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale» (PRIN) 2012 dal titolo *Universality and its Limits: Strategies of Inclusion and Exclusion in the History of Philosophy and Contemporary Philosophical Debates*, Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Salerno (resp. loc. G. d'Onofrio, Resp. naz. L. Sturlese) e su fondi per pubblicazioni scientifiche del Dipartimento.

In copertina:
Il Verbo demiurgo
da *Bible moralisée* (Parigi, 1220/30 ca.)
ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2554, f. 1^v

Photographic credit:
© Wien, Österreichische Nationalbibliothek

© 2016, Città Nuova Editrice
Via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma
tel. 063216212 - e-mail: comm.editrice@cittanuova.it

ISBN 978-88-311-1754-8

Finito di stampare nel mese di settembre 2016
dalla tipografia Arti Grafiche La Moderna
Guidonia (Roma)

INDICE GENERALE

FRANCO FERRARI	
La nascita del platonismo.	pag. 13
LIDIA PALUMBO	
Sull'immagine di Platone nell'antichità.	» 31
MICHELE ABBATE	
La fonte originaria della luce intelligibile secondo l'ermeneutica platonica	» 53
1. <i>Il significato del libro VI della Repubblica di Platone nell'orizzonte ermeneutico del Neoplatonismo.</i>	» 53
2. <i>La metafora solare nell'interpretazione plotiniana</i>	» 55
3. <i>L'ulteriorità del Principio rispetto alla verità e la teologizzazione del reale in Proclo</i>	» 58
4. <i>Il Principio assolutamente ineffabile e l'Uno-Bene in Damascio</i>	» 62
5. <i>Implicazioni filosofico-teoretiche della trascendenza del Principio rispetto alla verità.</i>	» 64
MARIA BARBANTI	
La presenza di Platone nell'antropologia di Origene d' Alessandria. Il problema dell'origine delle anime	» 67
ROBERTO SCHIAVOLIN	
Il Platone pitagorico nelle speculazioni aritmo-teologiche dell'Occidente tardo-antico	» 83
1. <i>Tradizione platonica e tradizione pitagorica</i>	» 83
2. <i>L'eredità platonico-pitagorica nell'Occidente tardo-antico</i>	» 91

MARIA CARMEN DE VITA Giuliano, Platone e il sogno realizzato di un <i>princeps philosophus</i>	pag. 111
SERGIO DE PIANO Dalle ipotesi alle ipostasi: il libro VI del <i>Commentario</i> di Proclo al <i>Parmenide</i> di Platone	» 125
GIOVANNA R. GIARDINA Platone matematico nel <i>Commentario</i> di Giovanni Filopono all' <i>Arithmetica</i> di Nicomaco	» 153
IVAN A. LICCIARDI Il <i>Parmenide</i> e il <i>Sofista</i> di Platone riletti da Simplicio . . .	» 171
1. <i>Premessa</i>	» 171
2. La 'fisicizzazione' aristotelica della nozione eleatica di essere-uno: <i>Parmenide</i> e il <i>Parmenide</i>	» 176
3. <i>Essere e uno</i> in <i>Sofista</i> 244b ⁶ -245e ⁶ e la 'soluzione' platonica dell'aporia dell'uno e dei molti	» 183
4. <i>Conclusioni</i>	» 187
ANNA MOTTA Il <i>bios</i> di Platone nelle lezioni dei Neoplatonici alexandrini	» 189
ARMANDO BISOGNO Platone come luogo storiografico da Cicerone ad Agostino	» 205
1. <i>Platone a Roma: due esempi di ricezione pagana</i>	» 205
2. <i>Platone negli apologeti fino ad Agostino</i>	» 223
3. <i>Il Platone di Agostino</i>	» 234
CHIARA MILITELLO La teoria platonica della visione nei <i>Saturnalia</i> di Macrobio	» 259
ERNESTO SERGIO MAINOLDI <i>Plato vero, philosophorum summus</i> . Indagine sulla ricezione di Platone in Giovanni Scoto	» 271
RENATO DE FILIPPIS Le ragioni antiplatoniche di Manegoldo di Lautenbach	» 295

CONCETTO MARTELLO

- L'anima del mondo nelle *Glosae super Platonem* di Guglielmo di Conches pag. 313
1. *La ricezione di Platone nel secolo XII* » 313
 2. *Il Tractatus de anima mundi di Guglielmo di Conches* » 317
 3. *Il Platone di Guglielmo* » 323

MARIA BORRIELLO

- La presenza di Platone nei *Sermones* di Isacco della Stella » 329

ANDREA LAMI

- Plato metaphysicus* (quando Platone supera Aristotele):
alcune riflessioni di Bonaventura storico del pensiero . . . » 343

FABIO SELLER

- La *veritas* di una *fabula*: Pietro d'Abano e il *Timeo* » 377

GIACOMO GAMBALE

- Dante Alighieri discepolo di Platone, «padre de' philosophi interprete della verità». » 387

CONCETTA DI FRANZA

- La presenza di Platone nell'opera del tardo Boccaccio . . » 407
1. *Platone e Aristotele: ritratti a confronto nelle Espozizioni*. » 407
 2. *La concezione psicologica nel Boccaccio mitografo* . . » 416

FRANCESCO FIORENTINO

- La traduzione del *Fedone* di Leonardo Bruni e un codice capestranese » 433

DAVIDE MONACO

- Nicolò Cusano e la *Repubblica* di Platone. » 447
1. *La biblioteca platonica di Cusano* » 447
 2. *La traduzione della Repubblica di Pier Candido Decembrio* » 454
 3. *L'interpretazione cusaniiana dell'idea del bene* » 456

VALERIA SORGE

- «Semper incertus et vagus fluctuabit». Pietro Pomponazzi interprete di Platone. » 461

ANGELO MARIA VITALE

Platone come <i>Moses Atticus</i> nella scuola platonico-ago- stiniana del Cinquecento	pag. 481
1. <i>Il modello ficiniano di una apologetica platonica.</i> . . .	» 481
2. <i>Egidio da Viterbo sulle orme di Marsilio Ficino</i>	» 483
3. <i>Platone nel De summo bono di Girolamo Seripando</i> . . .	» 489
Indice dei nomi.	» 493
Indice biblico	» 519
<i>Summaries (inglese)</i>	» 521
<i>Abstract (italiano)</i>	» 531

LIDIA PALUMBO

SULL'IMMAGINE DI PLATONE NELL'ANTICHITÀ

Nell'introduzione a un'opera monumentale dedicata allo studio della ricezione di Platone nella storia della filosofia¹, viene approntato un catalogo dei filosofi che in Occidente si sono richiamati al grande Ateneiese² e vengono quindi citati, nell'ordine, i *platonikoi* dell'antichità, quelli che vissero tra il secolo I a. C. e il VI d. C., tra i quali figurano i nomi di Plotino, Porfirio, Giamblico e Proclo³; i membri dell'Accademia di Marsilio Ficino e tutti coloro che sottoscrissero un platonismo cristianizzato; i Platonici di Cambridge, tra cui Henry More che creò il termine 'platonismo'⁴; gli idealisti tedeschi e i neokantiani.

Subito dopo aver approntato tale catalogo, però, la studiosa che scrive l'introduzione al volume nota come esso farebbe pensare che a epoche platoniche siano seguite epoche non platoniche, cioè antiplatoniche, ma una tale visione delle cose – ella scrive – «se heurte à la réalité historique: la pensée européenne a toujours été 'platonisante' même au moment où le platonisme était absent»⁵. A differenza di altri filosofi antichi, e dello stesso Aristotele, autore privilegiato del-

¹ Cf. A. B. NESCHKE-HENTSCHKE, *Introduction*, in *Images de Platon et lectures de ses œuvres. Les interprétations de Platon à travers les siècles*, éd. par A. B. Neschke-Hentschke - A. Étienne, Louvain-la-Neuve - Paris 1997, pp. XI-XXIII.

² Come viene sottolineato dalla critica moderna, il fatto che molti filosofi si siano richiamati esplicitamente a Platone nel corso della storia è questione da considerarsi collegata a quella caratteristica della filosofia platonica che è identificabile nella sua tendenza a discutere su se stessa e sulla propria storia. Cf. P. L. DONINI, *Lo scetticismo accademico, Aristotele e l'unità della tradizione platonica secondo Plutarco*, in *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, a c. di G. Cambiano, Torino 1986, pp. 203-226; M. BONAZZI, *Contro la rappresentazione sensibile: Plutarco tra l'Accademia e il platonismo*, in «Elenchos», 25 (2004), pp. 41-71.

³ Cf. H. DÖRRIE, *Der Platonismus in der Antike*, 4 voll., Bad Cannstatt 1987.

⁴ Cf. R. BLUM, *s. v. Platonismus*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, hrsg. von J. Ritter - K. Gründer, 7, Basel 1989, col. 977.

⁵ NESCHKE-HENTSCHKE, *Introduction*, in *Images de Platon et lectures de ses œuvres* cit. (alla nota 1), p. XIII.

l'insegnamento universitario per molti secoli, infatti, Platone è stato presente nel pensiero europeo *continuamente*, e ciò ha comportato la centralità, nella storia filosofica dell'Occidente, del problema «de penser et de dir la pensée et la connaissance». Si tratta dell'esigenza gnoseologica, di marca platonica, secondo la quale «il faut saisir le tout à partir de la pensée elle-même»⁶.

Ma se l'esigenza gnoseologica fu sempre presente nella storia della filosofia platonica, essa, secondo la studiosa, avrà la prevalenza soprattutto in una seconda fase del pensiero europeo, una seconda fase che comincia con Kant e che porta in primo piano la teoria delle idee. A partire dai medioplatonici e dai platonici della tarda antichità, invece, l'immagine di Platone, che ebbe la prevalenza presso coloro che a lui si riferirono, fu quella del filosofo «disant Dieu et le monde faut par Dieu»⁷: è l'ottica teo-centrica, e metafisica, del pensiero platonico a prevalere sull'esigenza gnoseologica, e a presentare Platone come colui che ha pensato il mondo, letteralmente o allegoricamente, come una creazione di Dio⁸.

In questo saggio vorrei tentare di raccogliere, rapsodicamente e senza alcuna pretesa di esaustività, alcune tracce dell'antica immagine di Platone: tracce del filosofo che «permet à ses lecteurs de saisir le divin par la voie intellectuelle»⁹. E vorrei farlo tenendo conto delle suggestioni che vengono non soltanto dagli studi raccolti da Ada Neschke-Hentschke¹⁰ nel volume citato, ma anche da altre opere importanti, tra le quali un testo, anch'esso collettaneo, dedicato alla definizione del platonismo costruita a partire dall'antiplatonismo¹¹. Grazie alle testimonianze degli avversari di Platone, raccolte e commentate da Monique Dixsaut, il volume presenta una galleria di immagini del nostro filosofo, diverse da epoca a epoca, e individua quel «nodo duro» del pensiero platonico che ha fatto nascere in Occidente una concezione del mondo e, indisgiungibile da essa, una maniera di esprimerla.

⁶ *Ibid.*, p. XIV.

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.* Cf. anche A. B. NESCHKE-HENTSCHE, *Der platonische Timaios als Manifest der platonischen Demiurgie*, in *Le Timée de Platon. Contributions à l'histoire de sa réception*, éd. par A. B. Neschke-Hentschke, Louvain-la-Neuve 2000, pp. IX-XXVIII.

⁹ NESCHKE-HENTSCHE, *Introduction cit.*, p. XIV.

¹⁰ Negli anni trascorsi dal giorno in cui ho presentato al Convegno questa breve comunicazione a quello in cui essa viene presentata alla stampa, purtroppo, la studiosa è scomparsa. A lei dedico queste pagine.

¹¹ Cf. M. DIXSAUT, *D'un antiplatonisme à l'autre*, in *Contre Platon 1. Le platonisme dévoilé*, éd. par M. Dixsaut, Paris 1993.

È a partire da Platone, infatti, che comincia quel rifugiarsi nel discorso argomentato che, rifiutando ogni accesso immediato al mondo, sostituisce la fiducia nello sguardo con la fiducia nella riflessione intellettuale¹². La cifra del «platonismo» è l'idea che la realtà immediata dipenda da una realtà non immediata la cui via di accesso è limitata al solo pensiero, che diventa così la fonte unica di ogni conoscenza vera¹³. L'idea presocratica secondo la quale ciò che appare è l'aspetto visibile di ciò che non appare¹⁴ viene con il platonismo rimpiazzata dall'idea che il proprio della conoscenza umana delle cose sia la percezione eidetica¹⁵. In questa prospettiva, quando nelle *Enneadi* si dice che solo ciò che è trascendente è veramente reale¹⁶ è dell'impronta che Platone ha dato di sé all'Occidente che si sta parlando. Le forme intelleggibili, dalle quali quelle sensibili dipendono, hanno uno statuto ontologico superiore: sono «per se stesse» e sono «pienamente», invece ciò che da esse dipende ha uno statuto ontologico manchevole. Il mondo sensoriale è una realtà mutilata e mutevole, è una semplice traccia dell'*eidōs* perfetto¹⁷. Questa impronta platonica ha comportato anche, nel pensiero dell'Occidente, una gerarchizzazione del reale che ha prestato al pensiero e ai suoi oggetti eidetici quello statuto divino che, costantemente alimentato dalla tradizione teologica, ha poi conquistato al platonismo anche il cristianesimo. Ecco perché Platone è il *princeps philosophorum*.

Non solo. Le ragioni per le quali l'immagine platonica del pensiero e del mondo è diventata lo sfondo costante della filosofia dell'Occidente hanno a che vedere con un dato di carattere retorico-ermeneutico. La filosofia di Platone, infatti, non è mai stata *esposta*,

¹² Cf. PLATONE, *Phaedo*, 99d-100a.

¹³ Cf. C. SINI, *Platon et l'origine de la Métaphysique*, in *Contre Platon 2. Renverser le platonisme*, éd. par M. Dixsaut, Paris 1995, pp. 293-304, in partic. p. 294: «C'est alors que se produit cette grandiose "psychisation" de la réalité et de l'homme qui est la marque essentielle de la civilisation occidentale, comme elle est son énigme et sa limite».

¹⁴ Cf. DK 59 B21a = Sext. Emp. *adv. math.* VII, 140.

¹⁵ Cf. PLATONE, *Phaedrus*, 249bc.

¹⁶ Cf. PLOTINO, *Enneadi*, III, 6, 6, in PLOTINO, *Opera*, edd. P. Henry - H.-R. Schwyzer, 3 voll., Leiden 1951-1973, I, pp. 343-346; V, 9, 1, II, pp. 410-412; VI, 7, 16, III, pp. 233-234; W. BEIERWALTES, *Pensare l'Uno. Studi sulla filosofia neoplatonica e sulla storia dei suoi influssi*, tr. it. Milano 1992, pp. 46-67.

¹⁷ Cf. C. D'ANCONA COSTA, *Plotinus and later Platonic philosophers on the causality of the First Principle*, in *The Cambridge Companion to Plotinus*, ed. L. P. Gerson, Cambridge 1996, pp. 356-385; EAD., *Separation and Forms: A Plotinian Approach*, in «American Catholic Philosophical Quarterly», 71 (1997), pp. 367-403.

ma sempre e soltanto *messa in scena*, mostrata all'opera, nei dialoghi. Recepita così *direttamente*, attraverso la discussione di questioni particolari, essa ha sempre veicolato, oltre se stessa, anche questioni altre, e tali questioni altre, a loro volta, hanno sempre portato con sé visioni platoniche del mondo. Ed ecco il modo, virtualmente infinito, in cui, a partire dall'epoca in cui filosofare significava commentare i dialoghi del maestro¹⁸, tutti i platonici sono stati invitati, leggendo i testi, anche quelli aristotelici, a dare sempre uno sfondo platonico alle interpretazioni, ripensando questioni sempre già discusse e sempre infinitamente discutibili. Ecco il modo in cui ogni scuola platonica, in ogni stagione della sua storia, ed anche ogni scuola altra, che con la platonica abbia avuto contatti, hanno accostato Platone, lo hanno fatto proprio, lo hanno trasformato, ricalcando la scena filosofica dal maestro originariamente istituita¹⁹.

Il dato che la tradizione ermeneutica fa emergere chiaramente è l'invito a pensare, continuamente proposto dalla natura del testo platonico ai suoi lettori²⁰.

Riflettendo sulla influenza esercitata da Platone sulla filosofia antica è possibile annotare che ogni stagione del platonismo, in questa

¹⁸ La storia del platonismo è la storia di una cultura *ex commentario*. Già dai primi secoli dell'impero nelle scuole di filosofia non si discute di questioni specifiche, ma di come Platone nei dialoghi abbia trattato questioni specifiche, cf. M. BONAZZI - C. LÉVY - C. STEEL, *A Platonic Pythagoras. Platonism and Pythagoreanism in the Imperial Age*, Turnhout 2007; Albino, che visse nella prima metà del II secolo d. C. e la cui *Introduzione* ai dialoghi di Platone o *Prologo* precedeva le edizioni delle opere di Platone nei codici antichi trattò la questione della lettura dei dialoghi: cf. B. REIS, *The Circle Simile in the Platonic Curriculum of Albinus*, in *The perennial tradition of Neoplatonism*, ed. J. J. Cleary, Leuven 1997, pp. 236-267 e Id., *Der Platoniker Albinus und sein sogenannter Prologos*, Wiesbaden 1999 (Serta Graeca, 7); cf. anche A. B. NETSCHKE-HENTSCHKE, *La transformation de la philosophie de Platon dans le Prologos d'Albinus*, in «Revue philosophique de Louvain», 89 (1991), pp. 165-184; A. MOTTA, *Saggio introduttivo*, in ANONIMO, *Prolegomeni alla filosofia di Platone*, Roma 2014, pp. 19-21; M. BONAZZI, *Il platonismo*, Torino 2015, p. 82.

¹⁹ Di grande importanza sull'argomento D. NAILS, *Agora, Academy, and the conduct of philosophy*, Dordrecht 1995; H. TARRANT, *Plato's First Interpreters*, Ithaca - New York 2000; A. N. MICHELINI, *Plato's Socratic Mask*, in *Plato as Author. The Rhetoric of philosophy*, ed. A. N. Michelini, Leiden-Boston 2003, pp. 54-65; D. S. ALLEN, *Why Plato wrote*, Oxford 2013.

²⁰ Già l'immagine di Platone veicolata dall'*Academicorum Philosophorum Index* (= IAc.) di Filodemo è quella di «architetto di problemi». Cf. IAc., col. Y 4, ed. T. Dorandi, in Id., *Storia dei Filosofi. Platone e l'Academia*, Napoli 1991, p. 126; Cf. G. E. KARAMANOLIS, *Plato and Aristotle in agreement? Platonists on Aristotle from Antiochus to Porphyry*, Oxford 2006, p. 6, nota 16. Sull'interpretazione platonizzante dei testi aristotelici cf. F. LOPIPARO, *Aristotele e il linguaggio*, Roma - Bari 2003.

operazione di costruzione e di trasmissione delle immagini del maestro, ha privilegiato di volta in volta uno dei dialoghi, a seconda delle proprie esigenze: i medioplatonici il *Timeo*, i neoplatonici il *Parmenide*, i paleocristiani le *Leggi*. Ma non solo: Numenio medioplatonico, la personalità filosofica più originale del platonismo precedente Plotino, leggeva la *Repubblica* e ne traeva dottrine sul bene, Plutarco di Cheronea ed Attico leggevano il *Timeo* e discutevano la questione dell'origine del cosmo²¹; Plotino leggeva Platone e i primi interpreti di Platone durante le sue lezioni, e criticava Aristotele²²; Porfirio leggeva i testi di Aristotele e li commentava per mostrarne l'intima coerenza con il pensiero di Platone²³; Proclo, leggendo e commentando il *Timeo*, ripercorreva le precedenti esegesi di questo dialogo, e così via²⁴.

Ci si può chiedere quale sia stata in età antica l'immagine della personalità filosofica di Platone. Un primo risultato che emerge da una ricerca sul campo è quello che riconosce nel grande filosofo ateniese una sorta di sintesi tra Socrate e Pitagora²⁵. Da Socrate, per Diogene

²¹ M. BALTES, *Der Platonismus in der Antike*, Bd. 5: *Die Philosophische Lehre des Platonismus. Platonische Physik (im antiken Verständnis)* II, Bausteine 125-150, Stuttgart - Bad Cannstatt 1998, pp. 265-407. L'influenza di Platone sui platonici, come è evidente, è particolarmente marcata nel caso di filosofi che accedono direttamente e ripetutamente ai testi dei dialoghi, come Plutarco, i cui scritti hanno natura sostanzialmente ermeneutica e concorrono a costruire un'immagine di Platone: cf. F. FERRARI, *La letteratura filosofica di carattere esegetico in Plutarco*, in *I generi letterari in Plutarco*, Atti dell'VIII Convegno plutarco (Pisa, 2-4 giugno 1999), a c. di I. Gallo - C. Moreschini, Napoli 2000, pp. 148-150.

²² Cf. PORFIRIO DI TIRO, *Vita Plotini*, 14, edd. Henry - Schwyzer cit. (alla nota 16), I, pp. 19-20. Prima di Plotino, tra i medioplatonici, era stata molto dibattuta la questione della relazione tra Platone e Aristotele. Molti trattati sull'argomento sono andati perduti ma tra le testimonianze superstiti l'esponente più rilevante del tentativo di integrare Aristotele con il platonismo appare essere stato Alcino, l'autore altrimenti sconosciuto di un manuale di *Insegnamento delle dottrine di Platone (Didaskalikos)*, cui si può aggiungere il *De Platone et eius dogmate* di Apuleio di Madaura. Sull'argomento cf. J. DILLON, *The Middle Platonists: 80 B.C. to A.D. 220*, London 1977; BONAZZI, *Il platonismo* cit. (alla nota 18), p. 80.

²³ Cf. BONAZZI, *Il platonismo* cit. (alla nota 18), p. 115.

²⁴ Cf. BALTES, *Der Platonismus* cit. (alla nota 21), p. 443.

²⁵ Troviamo questa immagine in DICEARCO, *apud* PLUTARCO DI CHERONEA (in seguito: PLUTARCO), *Quaestiones conviviales*, VII, 2, 719a, in Id., *Plutarchi moralia* (con il titolo di: *Plutarch's Moralia*), ed. E. H. Warmington, Cambridge (Massachusetts) - London 1961, 16 voll., Leipzig 1908-1974 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), IV (1938), IX, p. 122; MARCO TULLIO CICERONE (in seguito: CICERONE), *De re publica*, I, 15-16, ed. K. Ziegler, Leipzig 1955, pp. 12-13; Id., *De finibus bonorum et malorum*, 5, 86-87, ed. C. Moreschini, München - Leipzig 2005, pp. 198-199; AGOSTINO D'IPPONA, *De civitate Dei*, 8,4, PL 41, [13-804], 441-442, edd. B. Dombart - A. Kalb, Turnhout 1955 (CCSL, 47-48), pp. 219-220; NUMENIO DI APAMEA, *Fragmenta*, 24, ed. É. des Places (con il

Laerzio, Platone avrebbe preso il metodo del dialogo²⁶ e l'interesse per i comportamenti della vita, da Pitagora l'idea che la matematica possa essere applicata alle scienze della natura e l'ideale della vita in comune.

È possibile sostenere che quasi nessun filosofo antico, né platonico, né aristotelico, né stoico, tranne forse gli epicurei, sentì Platone come estraneo alla propria tradizione, come escluso o escludibile dalla riflessione sulle origini di tale tradizione. Ciò che, a partire dall'età ellenistica, accadde, fu, al contrario, che Platone venne vissuto come possibilità, per ciascuno, di recuperare, di volta in volta, in funzione dei propri problemi e dei propri interrogativi, quei tratti del proprio passato culturale che, per le più diverse ragioni, avevano finito per diventare opachi²⁷. Di Platone, a ogni rilettura, emersero tratti nuovi, e tali tratti nuovi fecero riemergere elementi che precedenti riletture avevano eliminato²⁸. Ogni pensatore antico stabilì, così, con Platone,

titolo: *Fragments*), Paris 1973 (Collection des Universités de France. Série grecque, 226), pp. 62-65; PROCLUSO DIADOCO (O DI ATENE) (in seguito: PROCLUSO), *In Platonis Timaeum Commentaria*, I, 7, ed. E. Diehl, 3 voll., Leipzig 1903-1906 (rist. Amsterdam 1965), I, p. 7.

²⁶ Cf. P. HADOT, *Che cos'è la filosofia antica?*, tr. it. Torino 1998 (ed. orig. Paris 1995), p. 57. Secondo Diogene Laerzio, Platone contaminò le teorie di Eraclito, Pitagora e Socrate: seguiva Eraclito per la teoria del sensibile, Pitagora per la teoria dell'intelligibile, Socrate per la filosofia politica. Cf. DIOGENE LAERZIO (in seguito: DIOGENE), *Vitae philosophorum*, III, 8, ed. M. Marcovich, 2 voll., Stuttgart 1999 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), I, p. 197. Cito dalla traduzione di Marcello Gigante. Diogene tramanda pure l'accusa di plagio: Platone sarebbe stato fondamentalmente un emulo di Epicarmo e quest'ultimo avrebbe anche in qualche modo presagito il suo imitatore illustre. Cf. *ibid.*, III, 7, ed. Marcovich cit. (*supra*), I, pp. 196-197. Nelle note seguenti le *Vitae philosophorum* saranno citate senza l'indicazione del nome del curatore dell'edizione critica.

²⁷ Il modo in cui si configura per i platonici antichi l'idea che Platone sia il *princeps philosophorum* è nascosto nel fatto che il richiamo alla sua filosofia ha sempre e comunque una valenza straordinaria e in molti casi l'argomento decisivo in favore della verità di una tesi è rappresentato dalla dimostrazione che essa è stata sostenuta da Platone.

²⁸ La ragione per la quale molti interpreti di tradizione platonica praticarono l'esegesi dei dialoghi sta nel fatto che a questi ultimi veniva attribuita in molti casi una certa dose di oscurità (*asapheia*) dovuta a una scelta consapevole del loro autore, teso a selezionare i destinatari del suo scritto, o alla difficoltà oggettiva dell'argomento trattato dai testi, o ancora ai limiti del lettore. Plutarco attribuì a Platone una sorta di oscurità linguistica consapevole, l'uso di una certa enigmaticità prudenziale e si apprestò a costruire dei testi platonici un'esegesi chiara, ma non arrivò mai, come invece accadde ai tardi interpreti neoplatonici, a pensare alla *obscuritas* come alla essenza dei dialoghi, luoghi di una filosofia dal carattere misterico. Sull'argomento cf. FERRARI, *La letteratura filosofica di carattere esegetico in Plutarco* cit. (alla nota 21), pp. 147-175.

facilitato dalla struttura dialogica del testo di partenza, un processo di integrazione²⁹, e tale integrazione non soltanto ha trasformato Platone alla luce delle interrogazioni successive, ma ha trasformato anche tali interrogazioni successive, le quali hanno finito per adottare categorie del pensiero platonico e per riarticolarsi alla luce di tali categorie. Senza timore di esagerare è possibile affermare che, a ogni rilettura di Platone, non soltanto sono nate nuove immagini del grande filosofo, ma esse hanno trasformato la filosofia di chi le ha concepite, determinando quelle svolte, quelle curvature che scandiscono il ritmo della storia delle idee, segnando la tenuta delle tradizioni e la portata delle innovazioni.

Ma se tutto ciò racconta della *facilità* con cui proliferarono fin dall'antichità immagini di Platone, Monique Dixsaut, nell'introduzione all'opera, già citata, destinata a raccogliere i documenti dell'antiplatonismo nella storia della filosofia³⁰, scrive invece della *difficoltà* che ciascuno dei moderni ha incontrato quando ha provato a disegnare l'immagine di Platone: così ostinatamente assente dai suoi dialoghi, così deliberatamente anonimo, sembra che sia stato lui stesso, Platone, a impedire che di lui si disegnassero figure.

Quando si costruisce nella mente del lettore del *Fedone* lo scenario che fa da sfondo alla morte di Socrate, morte di un maestro circondato dagli allievi, assumono figura ad uno ad uno, lì dove vengono nominati, i socratici presenti, ed appaiono Apollodoro, Fedone, Critobulo, Ermogene, Epigene, Eschine, Antistene, Ctesippo, Meneseno, Simmia, Cebete, Fedonda, Euclide, Terpsione³¹. L'unico che non compare è Platone, che non c'era, «perché, forse, era malato»³².

²⁹ Ciò può essere valido, al limite, persino nei casi in cui il lettore, piuttosto che accedere direttamente al testo dialogico, si serve della letteratura manualistico-scolastica, particolarmente diffusa in certe epoche della tarda antichità. La natura profondamente dialogica del pensiero platonico, infatti, è in grado di essere avvertita persino a distanza, persino quando è snaturata da una parafrasi, e qualcosa di essa resta vivo fino a quando non le accade di essere soffocata da resoconti che hanno per unico scopo quello di far valere una certa interpretazione del platonismo.

³⁰ Cf. DIXSAUT, *Contre Platon* cit. (alla nota 11), pp. 9-25.

³¹ PLATONE, *Phaedo* 59bc. Sono 14 i socratici nominati, e cioè lo stesso numero (7 coppie) di quei fanciulli ateniesi di cui si parla nella prima pagina del dialogo, che furono tratti in salvo da Teseo quando – salvando loro e se stesso (cf. *Phaedo* 58b1) – l'eroe liberò Atene dalla sudditanza al Minotauro. Allo stesso modo Socrate salverà i suoi amici e se stesso da altre mortifere sudditanze. Sulla questione cf. M. STELLA, *L'illusion philosophique. La mort de Socrate sur la scène des Dialogues platoniciens*, Grenoble 2006, pp. 44-46.

³² Cf. PLATONE, *Phaedo* 59b10: Πλάτων δὲ οἶμαι ἡσθῆναι (traduzione mia).

Allo studioso moderno – abituato a riflettere su questa sottrazione dell'autore che caratterizza i dialoghi in modo strutturale – può sembrare (ed è sembrato infatti ai platonisti di Oxford) – che l'immagine che meglio riflette Platone sia quella dell'interrogante che sottomette ogni ipotesi a esame e riesame, che rifiuta di confidare nella scrittura³³, e che si affida all'oralità che scrive nell'anima³⁴; ma nell'antichità tardiva l'immagine di Platone non fu questa.

«En écrivant contre l'écriture – scrive la Dixsaut – contre ce qu'elle implique de fixité, de contrainte, de valorisation d'elle-même, Platon voulait sans doute interdire la constitution d'un 'platonisme' conçu comme un ensemble de thèses ou de dogmes. De cette interdiction est sorti, comme on sait, tout le contraire; de l'absence de platonisme chez Platon a découlé une prolifération de platonismes, chacun s'efforçant de réduire cette pensée déroutante, en perpétuel déplacement – y compris par rapport à elle même – à quelques traits jugés caractéristiques»³⁵.

I tratti caratteristici, rinvenuti al seguito di una ricerca tesa a disegnare di Platone un'immagine, guardati da occhi diversi, sono molto raramente gli stessi. Ed è così che il tentativo di decifrare i contorni del *princeps philosophorum*, sia pure rivolgendosi alla storia dell'antiplatonismo, genera proliferazioni ermeneutiche prive di stabile figura. L'accusa aristotelica dell'eccesso di dialettica e quella dei socratici dell'iconizzazione della trascendenza³⁶ smascherano il paradosso costitutivo della filosofia di Platone, quello di un pensiero che pensa

³³ Cf. T. A. SZLEZÁK, *Platone e la scrittura della filosofia*, Milano 1988.

³⁴ Per alcune interessanti recentissime letture di Platone collocabili all'interno di questo orizzonte ermeneutico cf. A. K. COTTON, *Platonic Dialogue and the Education of the Reader*, Oxford 2015; J. L. KASTELY, *The rhetoric of Plato's Republic, Democracy and the philosophical problem of persuasion*, Chicago - London 2015; J. HENDERSON, *Exhortations to Philosophy. The Protreptic of Plato, Isocrates, and Aristotle*, Oxford 2015.

³⁵ DIXSAUT, *D'un antiplatonisme à l'autre* cit. (alla nota 11), p. 11.

³⁶ A colui il quale domanda se la neve è bianca, secondo Aristotele, non si ha da rispondergli che di andare a vedere; è inutile discutere ed è qui il criterio di ogni realtà, di essere indiscutibile: l'errore primordiale di Platone, per il suo allievo più illustre, è dunque che tutto – anche ciò che occupa il posto del principio, le idee, il bene, l'uno – può diventare materia di discussione. Secondo Aristotele, Platone, rifiutando ogni ancoraggio del pensiero alla sensazione e rifiutando il verdetto dell'esperienza, accordando una fiducia eccessiva al *logos* è ancora troppo socratico. Per i socratici, invece, Platone è troppo poco socratico nell'immaginare delle idee trascendenti la cui esistenza non è sottoposta ad esame. Come si vede – scrive Dixsaut – è in gioco la definizione stessa di filosofia, oscillante tra la sua figura socratica, quella della messa in questione sempre possibile, e la sua figura scientifica, aristotelica o epicurea. Cf. *ibid.*, pp. 12-13.

contro ogni evidenza data, contro la forza delle cose, ma che si fida assolutamente di se medesimo: *Phantasticus Plato* lo definisce quello che può essere considerato l'antiplatonico per eccellenza: Guglielmo d'Ockham³⁷.

L'immagine di Platone è la rappresentazione che ci si è fatti di lui ed essa non nasce dalla *lettera* dei dialoghi, ma da qualcos'altro, che porta a pensare a Platone come divino o diabolico, il che non accade mai per altri filosofi, e la ragione di ciò sta probabilmente nel fatto che la natura dei dialoghi sembra situare l'essenza della filosofia in un luogo che eccede ogni testo e risiede nel non-detto allo stesso titolo di ciò che, nei dialoghi, contingentemente, è detto³⁸.

Plutarco, che visse nel secondo secolo dopo Cristo, e Diogene Laerzio, che visse nel terzo secolo d. C.³⁹, ebbero grande importanza

³⁷ Cf. *ibid.*, p. 13.

³⁸ Cf. *ibid.*, pp.10-11. Per fronteggiare le critiche delle scuole rivali i platonici antichi inaugurarono un metodo di lettura dei dialoghi grazie al quale diventasse possibile salvare sempre un'immagine di Platone coerente con se stesso. Si tratta del principio esegetico che permetteva di passare da ciò che è scritto a ciò che non è scritto (*ex eo quod scriptum sit ad id quod non sit scriptum pervenire*), su cui cf. BONAZZI, *Il platonismo*, cit. (alla nota 18), pp. 81-82. Cf. anche N. D. SMITH, *Editor's Afterword: Platonic Scholars and other wishful thinkers*, in *Methods of interpreting Plato and his dialogues*, ed. by J. C. Klage - N. D. Smith, Oxford 1992, pp. 245-259.

³⁹ Della vita di Diogene Laerzio – scrive Marcello Gigante, curatore della traduzione italiana di DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, Roma - Bari 1976, pp. IX-XI – nulla sappiamo. I dotti bizantini che attinsero a piene mani dalla sua opera – Suida e lo pseudo-Esichio, Fozio ne conobbero *excerpta* attraverso Sopatros – nulla ci hanno tramandato di lui. Visse quando Plotino era già nato e il cristianesimo si era già affermato, ma né del primo né del secondo si fa menzione nella sua opera, che è dedicata a una dama partecipe della rinascenza platonica del tempo. A questa dama Diogene, nella *Vita* di Platone, scrive: «Per te che sei giustamente dedita allo studio di Platone e di quel filosofo con amoroso zelo ricerchi il pensiero al di sopra di ogni altro, ritenni necessario accennare alla vera natura dei suoi discorsi e all'ordine dei dialoghi e al metodo del ragionamento induttivo per quanto mi fu possibile in modo elementare e sommario, in modo che la raccolta delle notizie biografiche risultasse completata da un breve schizzo della sua dottrina; ché sarebbe portar nottole ad Atene, come dice il proverbio, se ti dovessi esporre estesamente i singoli particolari» (III, 47, 4, I, pp. 221-222). Eppure – sottolinea Gigante – la storia della scuola platonica che è esposta nel quarto libro si interrompe con Clitomaco, scolarca dal 128 al 109 a. C., e Diogene non nomina né Filone di Larissa né Antioco d'Ascalona, dunque «termina là dove terminava la sua fonte» (p. x). Sesto Empirico registra cinque fasi storiche dell'*Academia*, Diogene solo tre, e, anche se ebbe in comune con Filodemo di Gadara, autore dell'*Academicorum Philosophorum Index*, la fonte di Antigono di Caristo, a differenza di Filodemo, Diogene è estraneo all'attualità del momento storico in cui visse e dunque ai lettori, per questa ragione, appare fuori di ogni tempo. Sull'introduzione laerziana alla dottrina platonica e sulle sue fonti cf. B.

nella determinazione della figura di Platone nell'immaginario collettivo degli antichi⁴⁰.

Diogene, nella *Vita* di Platone⁴¹, subito dopo il disegno della stirpe, riporta la notizia secondo la quale Platone nacque nel settimo giorno del mese Targelione, nello stesso giorno, cioè, in cui i Delii dicono che nacque Apollo. Platone è divino per nascita presso gli antichi⁴². Ed è possibile annotare, leggendo le testimonianze⁴³, che di lui si disse quel che egli stesso aveva detto degli dèi: per esempio che non

CENTRONE, *Alcune osservazioni sui Placita di Platone in Diogene Laezio III*, 67-70, in «Elenchos», 8 (1987), pp. 105-118.

⁴⁰ Cf. BONAZZI, *Il platonismo*, cit. (alla nota 18), p. 43. Nella filosofia tardoantica fa la parte del gigante il neoplatonismo greco, cioè tutta la filosofia da Plotino al secolo VI d. C., cf. R. CHIARADONNA, *Questioni preliminari*, in *La filosofia tardoantica*, a c. di R. Chiaradonna, Roma 2012, pp. 11-21.

⁴¹ Cf. L. BRISSON, *Introduction*, in DIOGÈNE LAËRCE, *Vies et doctrines des philosophes illustres*, a c. di J. F. Balaudé - L. Brisson - J. Brunschwig - T. Dorandi - M. O. Goulet-Cazé - R. Goulet - M. Narcy, III, Paris 1999, pp. 371-389.

⁴² Un'immagine di Platone conosciuta in età antica è quella veicolata dal testo di APULEIO DI MADAURA, *De Platone et eius dogmate*, I, 180. 1 - 188. 10, in *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt, De philosophia libri*, ed. C. Moreschini, 3 voll., Stuttgart - Leipzig 1991 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), III, pp. 87-91 che spiega come il nome di Platone fosse stato dato al bambino, prima chiamato Aristocle, come spiegazione di caratteristiche fisiche della sua fronte. I suoi genitori erano Aristone, che rivendicava una discendenza dal dio Nettuno, e Pericione, che discendeva da Solone il legislatore, ma qualcuno riteneva anche che fosse rampollo di Apollo e Pericione. Platone era nato in quel giorno del mese di Targelione in cui Latona aveva partorito Apollo e Diana, il giorno dopo di quello in cui la tradizione celebrava il compleanno di Socrate. Apuleio parla anche dell'educazione del futuro filosofo: prima introdotto alla dottrina di Eraclito, poi studia con Socrate, si imbatte in Eurito e Archita pitagorici, è influenzato dalla dialettica di Parmenide e Zenone, acquista conoscenze geometriche da Teodoro e astronomiche grazie a un soggiorno in Egitto. Se non va in India e non prosegue gli studi con i Magi è a causa della guerra. Poi Apuleio descrive il contributo di Platone alla storia della filosofia: egli ha organizzato in una sorta di *curriculum studiorum* quanto già detto dai predecessori e trattato come separata disciplina da Pitagorici, Eleatici e Socrate. La biografia platonica di Apuleio include tra le sue fonti una memoria scritta da Speusippo e probabilmente condivide con le esistenti biografie di Platone la dipendenza da questa autorità e da altri collegati o non collegati antecedenti. Le esistenti biografie di Platone sono: i frammenti dell'*Academicorum Philosophorum Index* che sono precedenti ad Apuleio e la *Vita* di Diogene Laezio; alcune sezioni del commentario di Olimpiodoro all'*Alcibiade*, i *Prolegomeni* alla filosofia di Platone e la *Suida* che sono posteriori ad Apuleio. Su tutto ciò cf. S. GERSH, *The Medieval Legacy From Ancient Platonism*, in *The Platonic Tradition in the Middle Ages. A doxographic Approach*, ed. S. Gersh - M. J. F. Hoenen, Berlin - NewYork 2002, p. 4; MOTTA, *Saggio introduttivo* cit. (alla nota 18), pp. 55-62.

⁴³ A. SWIFT RIGINOS, *Platonica: The Anecdotes concerning the Life and Writings of Plato*, Leiden 1976.

fu mai visto ridere smoderatamente⁴⁴, che seguirlo era come seguire il timone dell'universo, il divino modello degli esseri⁴⁵.

Nel raccontare dei viaggi di Platone a Siracusa Diogene è naturalmente più conciso di quanto non sia Plutarco nella *Vita di Dione*, ma l'immagine di Platone che viene fuori dai due resoconti è per certi versi simile, ed è l'immagine di un uomo che non teme di affrontare il tiranno anche se sa quanto questa mancanza di timore possa diventare fatale. È l'immagine di un maestro che gli allievi desiderano imitare pur sapendo quanto questa imitazione possa in certe circostanze rivelarsi difficile. In questa prospettiva l'immagine di Platone che emerge dalle *Vite* concepite in quest'epoca, coerentemente all'idea dell'armonia che è necessario presupporre realizzata tra vita e dottrina, è quella che mostra come Platone nella sua esistenza si sia attenuto ai principi enunciati per esempio nel *Gorgia* circa la verità, la preferibilità del bene sul male, del male subito sul male compiuto, e così via.

Spinto, secondo Diogene Laerzio⁴⁶, dalla curiosità di vedere l'isola e i crateri, e secondo Plutarco⁴⁷, invece, richiamato da una volontà divina che aveva a cuore la liberazione dei siracusani dalla tirannide, Platone arrivò in Sicilia e lì affascìnò – dice Plutarco – tutti gli ascoltatori con le sue parole sulla miseria dell'ingiustizia⁴⁸. Questa testimonianza della *kelesis* esercitata da Platone sugli uomini che lo hanno conosciuto è per noi di interesse straordinario; nel testo di Plutarco ci viene presentata l'immagine di un uomo carismatico di cui erano innamorati tutti alla corte di Dionisio, primo fra tutti il tiranno. Narrando le ragioni che spinsero Dione a chiamare Platone a Siracusa perché educasse Dionisio, Plutarco⁴⁹ parla di Platone come del «primo»⁵⁰ dei

⁴⁴ Cf. PLATONE, *Respublica*, III, 389a; DIOGENE, *Vitae philosophorum*, III, 26, I, pp. 208-209.

⁴⁵ Cf. PLUTARCO, *Dio* 10, 2, in *Plutarchi Opera Omnia*, ed. Th. Döhner, 5 voll., Paris, II, p. 1147.

⁴⁶ Cf. DIOGENE, *Vitae philosophorum*, III, 18, I, pp. 203-204.

⁴⁷ Cf. PLUTARCO, *Dio*, 4, 3, ed. Döhner cit., II, p. 1144.

⁴⁸ Cf. *ibid.*, 5, 3-4, II, pp. 1144-1145.

⁴⁹ Cf. *ibid.*, 10, 1, II, p. 1147.

⁵⁰ Nelle sue *Vitae* Diogene collega a Platone molte immagini da *protos heurtes*: egli fu il primo a introdurre con una domanda la discussione filosofica, fu il primo a insegnare il metodo della ricerca secondo l'analisi. E, primo nella filosofia, introdusse i termini antipode, elemento, dialettica, qualità, numero oblungo e tra le delimitazioni le superfici piane e infine la provvidenza divina. Primo contraddisse al discorso di Lisia figlio di Cefalo esponendolo nel *Fedro* parola per parola. Primo investigò l'importanza della grammatica. Fu il primo a opporsi a quasi tutti i suoi predecessori, e perciò ci si domanda perché mai egli non abbia

filosofi, al quale è necessario – dice – affidarsi completamente, al fine di rendersi simili al divino modello che governa l'universo obbediente e lo conduce dal disordine all'ordine (*ex akosmias kosmos*)⁵¹.

Quando Platone si recava in un luogo – narra Plutarco – produceva un cambiamento profondo in tutti coloro che lo frequentavano, così quando arrivò a Siracusa⁵² prese corpo nella città uno slancio generale verso le lettere e la filosofia che costò al filosofo, presso i nemici di Dione⁵³, l'accusa di 'sofista'. Significativa è anche la testimonianza secondo cui egli fu schermato dai comici⁵⁴.

Straordinariamente interessante, in Plutarco, è il racconto della passione del tiranno accecato dall'amore e dalla gelosia per il filosofo⁵⁵, cui fa da *péndant*, in Diogene, il racconto dell'amore di Platone per Dione. Pare che il divino filosofo fosse l'autore dell'epigramma che venne scritto sulla tomba di Dione a Siracusa⁵⁶.

Sul sepolcro di Platone furono incisi epigrammi riportati da Diogene Laerzio, e ognuno di essi veicola un'immagine di Platone, sempre definito *theios*. Un passo del primo epigramma è il seguente:

ἐνθάδε δὴ κεῖται θεῖος Ἀριστοκλῆς.
εἰ δέ τις ἐκ πάντων σοφίῃ μέγαν ἔσχεν ἔπαινον
τοῦτον ἔχει πλεῖστον

Qui giace Aristocle uomo divino.
Se altri di sapienza ebbe gran lode,
egli grandissima⁵⁷.

Diogene stesso si proclama autore di un epigramma sepolcrale dedicato a Platone, nel quale si dice che Apollo generò agli umani Asclepio e Platone: uno per la cura del corpo e l'altro dell'anima⁵⁸; ed ecco come l'immagine di Platone medico dell'anima, nata dal *Protagora*⁵⁹, passando per le fonti di Diogene Laerzio, approderà alla tarda antichità.

menzionato Democrito (cf. DIOGENE, *Vitae philosophorum*, III, 24-25, I, pp. 207-208). Platone è inventore del dialogo (cf. *ibid.*, III, 48, I, p. 222).

⁵¹ PLUTARCO, *Dio*, 10, 2, II, p. 1147.

⁵² *Ibid.*, 13, 4, II, pp. 1148-1149.

⁵³ *Ibid.*, 14, 3, II, p. 1149.

⁵⁴ Cf. DIOGENE, *Vitae philosophorum*, III, 26, I, pp. 208-209.

⁵⁵ Cf. PLUTARCO, *Dio*, 16, 2-3, II, p. 1150.

⁵⁶ Cf. DIOGENE, *Vitae philosophorum*, III, 30, I, p. 210.

⁵⁷ *Ibid.* [tr. it. Gigante cit. (alla nota 39), p. 219].

⁵⁸ Cf. *ibid.*, III, 45, I, p. 220.

⁵⁹ Cf. PLATONE, *Protagoras*, 313e.

Il neoplatonico Olimpiodoro, della scuola di Alessandria, nel Commento al *Gorgia* di Platone, cita una elegia a Eudemo che Aristotele scrisse e che è andata perduta, dalla quale risulta che, nell'entrare sul suolo dell'Attica al suo ritorno ad Atene dopo la morte di Filippo di Macedonia, Aristotele eresse un altare in onore della sua amicizia per Platone, definendo il maestro come un uomo che i malvagi non sono nemmeno degni di lodare⁶⁰. Questa frase di Aristotele citata da un maestro tardo-antico non soltanto mostra bene la volontà dei platonici di difendere la possibilità di leggere Aristotele come un platonico, ma veicola anche un'importante immagine di Platone, che dall'antichità classica sarebbe arrivata fino ai secoli quinto e sesto d. C.

Quando, nel secolo II d. C., Numenio riprende la tesi di Filone secondo cui i filosofi greci, ed in particolare Platone, avrebbero attinto la loro idea di Dio dalla Bibbia⁶¹, ciò che accade è che si pongono le basi per quella congiunzione tra platonismo e cristianesimo, tra verità filosofica e verità religiosa che si ritrova nel pensiero di Clemente Alessandrino⁶². Numenio ha grande rilievo nella storia del medioplatonismo e nella genesi del neoplatonismo tardo-antico e tale rilievo non è valutabile dai pochi frammenti superstiti tramandati da Eusebio di Cesarea, ma si desume piuttosto da alcuni esiti ricondotti a lui da fonti più tarde, quali Teodoro di Asine, e dalla notizia dell'accusa di plagio a Numenio contenuta nella *Vita di Plotino* di Porfirio⁶³.

Plotino è definito da Agostino eguale a Platone⁶⁴. È nelle *Enneadi* che viene costruita l'immagine ascetica di Platone, filosofo per il quale

⁶⁰ Cf. OLIMPIODORO, *In Platonis Gorgiam Commentaria*, 41, 9-10, ed. L. G. Westerink, Leipzig 1970, p. 215; cf. anche ARISTOTELE, *Fragmenta selecta*, 2, ed. D. Ross, Oxford 1955, p. 146.

⁶¹ Cf. E. BERTI, *In principio era la meraviglia. Le grandi questioni della filosofia antica*, Roma - Bari 2007, p. 68.

⁶² Cf. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromateis* I 150, 4-5, edd. O. Stählin - L. Früchtel, Berlin 1985, p. 93 e l'immagine di Platone come un Mosè che parla in greco. Si tratta di una citazione dal fragm. 8 di Numenio che i cristiani furono sempre ben lieti di ricordare, cf. BONAZZI, *Il platonismo*, cit. (alla nota 18), p. 189; Cf. M. ZAMBON, *Platonismo e Cristianesimo*, in *Filosofia tardoantica* a c. di R. Chiaradonna, cit. (alla nota 40), pp. 129-151,

⁶³ Cf. PORFIRIO, *Vita Plotini*, 18, 1-3, edd. P. Henry - H.-R. Schwyzer cit. (alla nota 16), I, p. 24.

⁶⁴ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Contra Academicos*, III, 18, 41, PL 32, [903-958], 956, ed. W. M. Green, Turnhout 1970 (CCSL, 29), [pp. 3-61], pp. 59-60: «Os illud Platonis (...) emicuit maxime in Plotino, qui Platonicus philosophus ita eius similis iudicatus est, ut simul eos vixisse, tantum autem interest temporis, ut in hoc ille revixisse, putandum sit». Cf. U. CRISCUOLO, *Esegesi della biga di Fedro 246a ss. Fra medio e neoplatonismo*, in *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e*

la vera virtù è l'assimilazione a dio ed è purificazione priva di passione. L'immagine del filosofo che prende il suo bene dall'alto e all'alto volge lo sguardo per essere saggio e felice⁶⁵.

Alla determinazione di immagini di Platone in età antica, come abbiamo visto innanzitutto con Plutarco e Diogene Laerzio, concorrono soprattutto le *Vite*, scritte da vari autori⁶⁶, e concepite secondo un'idea di biografia che muta da un'epoca all'altra⁶⁷. Sembra sostenibile l'ipotesi che il rapportarsi dei platonici al maestro come a una autorità indiscussa, unitamente all'immagine del filosofo veicolata dalle *Vite* di Plutarco e di Diogene e da altre fonti, abbia influito sulla maniera dei neoplatonici di concepire a loro volta lo schema apologetico delle biografie dei capiscuola, presentati prima come personaggi carismatici, e poi via via sempre più marcatamente orientati verso l'immagine del *theios aner*, dell'uomo divino. Ciò comincia con Porfirio, e con Marino è già perfettamente compiuto⁶⁸.

Porfirio ricorda che quando si aveva la possibilità di guardare Plotino parlare, si vedeva sul suo viso brillare la luce dell'intelligenza⁶⁹. Allo stesso modo di Proclo Marino riferisce di un'ispirazione-illuminazione divina, particolarmente evidente nell'eloquio solenne⁷⁰.

pratiche nell'antichità greca e latina, a c. di G. Abbamonte - F. Conti Bizzarro - L. Spina, Napoli 2004, pp. 85-104, 100.

⁶⁵ Cf. A. SCHNIEWIND, *Quelles conditions pour une éthique plotinienne? Prescription et description dans les Ennéades*, in *Études sur Plotin*, éd. par M. Fattal, Paris - Montréal 2000, pp. 47-73.

⁶⁶ Cf. R. GOULET, *Études sur les Vies des philosophes de l'Antiquité tardive: Diogène Laërce, Porphyre de Tyr, Eunape de Sardes*, Paris 2001 (Texts et traditions, 1).

⁶⁷ Cf. G. CAMASSA, *La biografia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a c. di G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza, 3 voll., Roma 1993-1996, 1.3 (1994), pp. 303-332. Camassa mostra come la storia antica del genere della biografia sia lunga e complessa e come essa cominci con la *Ciropeia* di Senofonte, in cui l'autore si accinse a scrivere il primo romanzo pedagogico della cultura occidentale, continui con la figura intermedia della raccolta di *dicta et facta* di un eroe, finalizzata, come dice esplicitamente della sua opera Plutarco nell'*incipit* della *Vita* di Alessandro e di Cesare, alla espressione di *tes psyches semeia*, a partire dai quali restituire il *bios*, il senso della vita di qualcuno, e giunga fino a quando, nella tarda antichità, con le *Vite* di Filostrato, di Porfirio e di Marino la biografia diventa apologetica.

⁶⁸ Cf. R. MASULLO, *La biografia filosofica nel Tardoantico*, in «Vichiana», 3 (1994), pp. 225-237.

⁶⁹ Cf. PORFIRIO, *Vita Plotini*, 13, 5-6, edd. Henry - Schwyzer cit. (alla nota 16), I, p. 18.

⁷⁰ Cf. MARINO DI NEAPOLI (in seguito: MARINO), 23, 18.1 - 19.33, *Vita Procli*, edd. H.-D. Saffrey - A.-Ph. Segonds, Paris 2001 (Collection des Universités de France. Série grecque, 414), pp. 27-28.

Marino nota che Proclo, come già Porfirio, santificava le ricorrenze natali di Platone e le feste a lui dedicate⁷¹.

Come è stato già sottolineato⁷², se Plotino è stato autore di una riscrittura di Platone altamente originale⁷³, al di fuori di ogni schema ipomnematoico⁷⁴, l'immagine procliana della filosofia di Platone⁷⁵ è quella della luce divina, della *epopteia*, che ha avuto nel tempo i suoi esegeti, che hanno dispiegato i santi precetti⁷⁶.

Nel tentativo di focalizzare come nell'antichità le immagini di Platone siano andate accumulandosi, influenzandosi a vicenda e/o giustapponendosi l'una all'altra, è possibile parafrasare il noto frammento di Senofane riportato da Clemente Alessandrino⁷⁷ e dire che se i platonici si fossero dati all'arte del disegnare, ciascuno di loro avrebbe disegnato la figura del maestro foggiate così come ciascuno di loro era foggiate.

⁷¹ Cf. *ibid.*, 23, 19.12-17, edd. Saffrey - Segonds cit. (alla nota 70), p. 27.

⁷² Cf. CRISCUOLO, *Esegesi* cit. (alla nota 64), p. 104.

⁷³ Come sostiene Ugo Criscuolo: nel medio e nel neoplatonismo si affermava con progredente insistenza, la tendenza a rinvenire in Platone un *depositum fidei*, una fede però non rivelata o filosoficamente definita una volta per sempre, ma da ricostruire e da interpretare di volta in volta, in rapporto sincronico con la tradizione esegetica del testo platonico. Il platonismo, a partire dal secolo II d. C., si muta da filosofia in teologia, ma nessun platonico, nemmeno il sistematico Proclo, perverrà mai alla formulazione di dogmi, con la eccezione forse solo di Giuliano imperatore. Cf. CRISCUOLO, *Esegesi* cit. (alla nota 64), p. 94. Per quanto concerne la trasformazione delle filosofia in teologia nel pensiero di Giuliano imperatore, cf. M. C. DE VITA, *Giuliano imperatore filosofo neoplatonico*, Milano 2011, p. 121.

⁷⁴ Plotino afferma che le teorie di cui parla non sono nuove e non sono sue. Esse sono state pensate dai tempi antichi e il solo suo compito è quello di esplicitarle. I suoi ragionamenti sono l'interpretazione di quelli antichi, e la loro autorità è testimoniata dagli scritti di Platone. Su questo aspetto cf. M. VEGETTI, *L'etica degli antichi*, Roma-Bari 1990, p. 307; MOTTA, *Saggio introduttivo* cit. (alla nota 18), p. 13.

⁷⁵ Proclo afferma che la verità sulla natura della realtà è stata colta da Platone e solo alcuni suoi interpreti hanno saputo spiegarla iniziandosi così ai grandi misteri del divino. Platone è guida spirituale, ha goduto della *epopteia*, ossia della visione suprema del divino, e di questa visione rende partecipi gli allievi e gli esegeti. Cf. PROCLIO, *Theologia Platonica*, I, 1, 5. 6-7. 8, edd. D. Saffrey - L. G. Westerink, in *Id.*, *Théologie platonicienne*, 6 voll., Paris 1968-1997 (Collection des Universités de France. Série grecque, 188, 230, 264, 282, 311, 379), I, pp. 5-7. Sulla interpretazione procliana di Platone cf. P. DE PIANO, *Le nom en tant qu'image dans l'interprétation proclienne du Cratyle*, in «Interférences» 7 (2014), pp. 2-14.

⁷⁶ Cf. PROCLIO, *Theologia Platonica*, I, 1, 6.16 - 7.8, edd. Saffrey - Westerink cit., I, pp. 6-7.

⁷⁷ DK 21B15 = CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromateis*, V, 110, edd. O. Stählin - L. Früchtel cit. (alla nota 62), p. 400.

Appare allora chiaro come sia stato Arcesilao (273 a. C.) il primo a mutare l'immagine di Platone costruita da chi lo aveva conosciuto di persona. Secondo Arcesilao, Platone non assunse mai alcuna posizione dottrinarica. È per essere fedeli a questa immagine di Platone che i platonici, secondo Arcesilao, devono applicare lo scetticismo. L'immagine scettica di Platone⁷⁸, come è noto, arriva fino a Filone di Larissa, scolarca dell'Academia nel primo secolo a. C. Poi, con Antioco di Ascalona, viene in primo piano, e con forza tale da influenzare molte delle immagini successive, la figura dogmatica di Platone. Antioco pensava che a dispetto della innegabile diversità di posizioni presenti nei dialoghi, Platone possedesse un punto di vista filosofico identificabile. Secondo una famosa affermazione riportata da Stobeo, Platone era considerato *polyphonos*, ma non *polydoxos*⁷⁹. In questa prospettiva di ricerca si colloca anche un interessante studio di David Sedley, dedicato al problema del rapporto dei platonici con Platone⁸⁰. Tale rapporto, sottolinea Sedley, si sviluppa all'interno di un ventaglio di posizioni che nel loro insieme possono essere ridotte al compromesso, che si tratta comunque sempre di trovare, tra il modificare la propria prospettiva fino ad assumere quella del maestro (approccio fondamentalista) e il reinterpretare Platone, fino a far sì che egli risulti abbracciare la prospettiva dell'interprete.

Da sempre collegata al problema delle immagini di Platone è poi la *vexata quaestio* di come interpretare lo *speaker* dei dialoghi, quale personaggio ritenere portavoce di Platone⁸¹. È infatti chiaro che

⁷⁸ Contro la tendenza a considerare Platone un filosofo scettico, cioè contro la tendenza a confondere la sua filosofia con quella dell'Academia influenzata dal pirronismo, si pronunceranno i platonici dell'antichità in più occasioni e il verdetto sarà quello dell'anonimo autore dei *Prolegomena in Platonis philosophiam*, 12, 1-4, edd. A.-Ph. Segonds - L. G. Westerink (con il titolo: *Prolégomènes à la philosophie de Platon*), Paris 1990, p. 19; cf. M. BONAZZI, *Accademici e Platonici. Il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*, Milano 2003, pp. 57-95; MOTTA, *Saggio introduttivo* cit. (alla nota 18), pp. 13-18.

⁷⁹ Sulla citazione di Stobeo cf. FERRARI, *La letteratura filosofica* cit. (alla nota 21), p. 171; BONAZZI, *Il platonismo* cit. (alla nota 18), p. 81.

⁸⁰ Cf. D. SEDLEY, *Plato's Auctoritas and the Rebirth of the Commentary Tradition*, in *Philosophia Togata II: Plato and Aristotle at Rome*, eds. J. Barnes - M. Griffin, Oxford 1997, pp. 110-129.

⁸¹ Diogene risolve la questione con la consueta decisione: le sue personali opinioni Platone le espone per mezzo di quattro personaggi: Socrate, Timeo, l'Ospite Ateniese nelle *Leggi* e l'Ospite Eleate nel *Sofista* e nel *Politico*. Cf. DIOGENE, *Vitae philosophorum*, III, 52, I, p. 224. Cf. F. TRABATTONI, *Il dialogo come "portavoce" dell'opinione di Platone*, in *Platone e la tradizione platonica. Studi di filosofia antica*, a c. di M. Bonazzi - F. Trabattoni, Milano 2003, pp. 151-178.

il modo più immediato di prestare a Platone una figura è quello di identificarlo con il personaggio che nei dialoghi esprime il punto di vista teoreticamente più forte e si tratta, come è noto, quasi sempre, di Socrate: in questa prospettiva è evidente che la maggior parte dei problemi legati alla difficoltà di disgiungere il Socrate storico dal Socrate personaggio, difficoltà dibattutissima in sede di studi socratici, andrebbe in questa prospettiva ricalibrata e ricurvata in direzione della disgiunzione della immagine di Platone da quella del personaggio Socrate, che pronuncia affermazioni che non andrebbero identificate *sic et simpliciter* con il punto di vista di Platone, essendo il punto di vista di Platone da ricercarsi piuttosto nella dialettica che viene a crearsi tra *tutti* i personaggi del dialogo⁸². Ma questo è un punto di vista moderno sul testo platonico; i filosofi tardo-antichi non la pensavano affatto così: essi tesero piuttosto ad identificare *tout-court* Platone con Socrate⁸³.

Se gli immediati seguaci di Platone e i socratici avevano venerato nella figura del maestro l'eminenza di un modello di filosofo la cui cifra era nel magistero della sapienza, fu nell'età di Nerone e dei Flavi che per la prima volta si sentì parlare di un nuovo tipo di filosofo, del quale vennero elogiate non solo la superiore sapienza ma anche le forze spirituali fuori dell'ordinario. A differenza degli itineranti cinici, i filosofi incarnanti tale nuova figura provenivano da famiglie benestanti, insegnavano pubblicamente e avevano accesso ad alte cariche sociali. Erano personaggi circondati da un'aura di sublimità. Nel 97 d. C. Plinio il Giovane descrive con entusiasmo uno di questi, si tratta di Eufrate, che è originario di una nobile famiglia siriana e insegna pubblicamente a Roma. La descrizione che ne offre Plinio mostra quanto viva sia nella sua epoca l'immagine di Platone; per lodare l'eloquio di Eufrate, infatti, Plinio lo paragona alla sublimità ed ampiezza di discorso che sono «tipicamente platoniche». Di lui dice che «quando

⁸² Sull'argomento cf. G. A. PRESS, *Who Speaks for Plato? Studies in Platonic Anonymity*, Lanham 2000, R. BLONDELL, *The Play of Character in Plato's Dialogues*, Cambridge 2002; M. VEGETTI, *Quindici lezioni su Platone*, Torino 2003, pp. 53-85.

⁸³ Cf. F. FERRARI, *Esegesi, commento e sistema nel medioplatonismo*, in *Argumenta in Dialogos Platonis. Teil 1: Platoninterpretation und ihre Hermeneutik von der Antike bis zum Beginn des 19. Jahrhunderts*, Akten des Internationalen Symposions (Roma, Istituto Svizzero, 27-29 April 2006), hrsg. von A. B. Neschke-Hentschke, Basel 2010 (Bibliotheca Helvetica Romana, 31), pp. 52-76; A. MOTTA, *Socratismo neoplatonico o neoplatonismo socratico? Alcune considerazioni sulla figura di Socrate nella tarda antichità*, in *Socratica III. Studies on Socrates, the Socratics, and the Ancient Socratic Literature*, ed. F. de Luise - A. Stavru, Sankt Augustin 2013, pp. 354-361.

ammonisce, lo segui attento e sospeso; e vorresti continuare a farti persuadere da lui anche quando sei già persuaso»⁸⁴.

Paul Zanker, nel suo studio dedicato all'immagine dell'intellettuale nel mondo antico⁸⁵, conduce il lettore a comprendere come la figura del Cristo barbato assomigli alla tradizione iconografica del filosofo, ma non del filosofo classico, bensì di quel *theios aner* di cui il primo esempio è la descrizione di Eufrate in Plinio. Ciò che importa in questa immagine è la capacità di trasporre una dignità e un'aura particolari, ed insieme ad esse quelle forze magiche e religiose che verranno rivendicate agli uomini divini e ai capiscuola platonici. Fra tutte le maschere di intellettuali del passato è questa quella che emanava la massima autorità. In questa sede, in particolare, va sottolineato che a questa immagine del Cristo come maestro e uomo divino si arriva passando attraverso rappresentazioni di intellettuali e di filosofi pagani che hanno tutte in qualche modo a che fare con il *princeps philosophorum*. Eufrate evocante purezza ha eloquio platonico e in Plinio è circondato da un'aura di *veneratio et summa sanctitas*. Un rilievo conservato nel museo funerario di Ostia della fine del secolo II d. C. dà un'idea delle lezioni di un siffatto maestro carismatico: chi lo ascolta cerca di fissare le parole che ascolta, altri sono estasiati, l'oratore è su un podio elevato, un tendaggio allude all'ambiente di scuola in cui avviene la lezione, l'oratore non ha la toga, dunque non si tratta di un'udienza giudiziaria, quindi è probabile che si tratti di un filosofo, alla qual cosa fanno pensare anche lo sguardo rivolto verso l'alto e la solennità dei gesti. Anche l'espressione del volto del filosofo è da annotare: non cupa come quella dei cinici ma austera come in Eufrate. Il suo volto non è segnato dalla fatica del pensare perché egli possiede già le regole che conducono all'ordine interiore. Il *theios aner* è un uomo che è andato al di là del sapere libresco e rivendica l'accesso a più profonde fonti di comprensione delle cose umane.

È così che si pongono le basi per una connessione con l'iconografia dei sacerdoti, ulteriore rafforzamento della connotazione di santo attribuita al filosofo. L'immagine del filosofo con i capelli lunghi è attestata sporadicamente nei monumenti della media età imperiale, ma gioca un ruolo fondamentale nell'iconografia tardo-antica.

⁸⁴ GAIO CECILIO PLINIO SECONDO (IL GIOVANE), *Epistulae*, I, 10, 5-7, in ID., *Epistulae*, ed. R. A. B. Mynors, Oxford 1963 (Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis), p. 17: «Sequaris monentem attentus et pendens, et persuaderi tibi etiam cum persuaserit cupias» (traduzione mia).

⁸⁵ Cf. P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino 1997.

A un certo punto, dunque, l'immagine del filosofo e le aspettative collegate a essa cambiano rispetto all'epoca precedente. Le biografie di filosofi e sofisti scritte da Eunapio intorno al 400 d. C. differiscono da quelle di Diogene Laerzio e da quelle di Filostrato del secolo III d. C.: queste ultime parlavano di filosofi saldamente integrati nelle società cittadine, dotati di forze e debolezze umane, quelle di Eunapio, invece, sono agiografie che mettono il lettore di fronte a un nuovo tipo di superuomo spirituale e religioso, il *theios aner*, il quale si vergogna del suo corpo terreno, mira costantemente alla purificazione per intrattenere rapporti con gli dèi e dispone personalmente di quelle forze divine che per tutta la vita gli guadagnano l'aura di santità e di mistero. Eunapio descrivendo l'effetto che Massimo di Efeso, il maestro di Giuliano imperatore, esercitava sui suoi discepoli, dice che nessuno osava contraddirlo, che nemmeno i più esperti e i più eloquenti dei suoi discepoli avevano l'audacia di rivolgergli la parola. Essi si abbandonavano a lui senza parlare e accoglievano tutto ciò che diceva come se fosse stato pronunciato dal tripode di Apollo a Delfi⁸⁶.

Zanker osserva che questo spirito di subordinazione a un'autorità dottrinale superiore si riflette già nel bel mosaico con filosofi ad Apamea, realizzato dopo il 350 d. C., nel quale sei antichi sapienti siedono ai lati di Socrate e ascoltano con attenzione i suoi insegnamenti. Solo Socrate, seduto come Cristo in posizione centrale, è identificato da una grande iscrizione: persino lui – commenta Zanker – che un tempo aveva revocato in dubbio ogni conoscenza certa, è diventato uno che ammaestra gli altri *ex cathedra*⁸⁷. Il mosaico è stato ritrovato ad Apamea in Siria⁸⁸, sede della scuola del neoplatonico Giamblico, uno della catena aurea dei divini.

Nelle statue degli antichi realizzate in quest'epoca tarda quel che è cambiato è soprattutto l'espressione degli occhi, ora rivolti verso l'alto: lo sguardo non ha obiettivo e ciò a cui si vuole alludere è la luce interiore.

Per misurare la distanza tra questa immagine e quella più antica, partiamo dal ritratto di Platone fatto all'epoca in cui il filosofo era ancora in vita ma di cui possediamo naturalmente solo una copia romana⁸⁹.

⁸⁶ Cf. EUNAPIO, *Vitae sophistarum*, VII, 1, ed. G. Giangrande, Roma 1956 (Scriptores Graeci et Latini Consilio Academiae Lynceorum Editi), pp. 140-141.

⁸⁷ Cf. ZANKER, *La maschera di Socrate* cit. (alla nota 85), p. 347; DE VITA, *Giuliano imperatore* cit. (alla nota 73), p. 79.

⁸⁸ Cf. ZANKER, *La maschera di Socrate* cit. (alla nota 85), p. 371, nota 63.

⁸⁹ Ricordiamo che quasi tutti i volti dei grandi intellettuali greci sono conservati in copie di età romana. Per il ritratto di Platone cf. *ibid.*, p. 98, nota 2.

Naso a uncino, testa in posizione eretta, mantello poggiato sulla nuca e sulle spalle. Platone è raffigurato come un uomo di mezza età, ma non anziano. I capelli non pendono lunghi, ma sono tagliati accuratamente in ciocche regolari, la barba è lunga e curata. Solo le guance cascanti e le rughe sono chiari tratti di vecchiaia. Forse l'originale coincideva con la statua dedicata nell'Accademia da Mitridate, un discepolo di Platone⁹⁰. I contemporanei – secondo Zanker – non dovevano connettere all'espressione della statua alcuna caratterizzazione specifica ed esclusiva dell'attività intellettuale, ma piuttosto uno dei tratti dai quali si riconosce il cittadino moralmente esemplare, il *kalokagathos*, forse quello specifico del secolo IV a. C., che andò ad aggiungersi a quelli dell'età di Pericle.

Dell'originale della statua non abbiamo il corpo, ma è da pensare che Platone non fosse raffigurato seduto⁹¹, perché ciò accadde solo per i capiscuola dell'ellenismo. Risale all'età ellenistica, infatti, la statuetta, oggi dispersa, di un uomo seduto, recante l'iscrizione «Platon»⁹².

In età romana le copie svolgevano compiti specifici che non avevano niente a che fare con l'utilizzazione degli originali come statue onorarie nell'agorà o come dediche nei santuari, fungevano da icone nell'ambito di un culto dell'istruzione e della cultura greca. I romani si interessavano al volto dei grandi greci che credevano di poter leggere fisiognomicamente, come fanno gli osservatori moderni⁹³. Facevano copiare solo le teste, che costavano meno, richiedevano meno spazio e assolvevano alla stessa funzione. Invece i greci, fino alla tarda età ellenistica, avevano raffigurato solo corpi interi ed era solo la figura intera a veicolare per loro l'idea della *kalokagathia*.

Quando si vide per la prima volta la statua di Platone essa lasciò delusi perché si sentiva la mancanza di una caratterizzazione del *divino Platone*, e si deplorava che l'artista non avesse reso la natura in-

⁹⁰ Cf. DIOGENE, *Vitae philosophorum*, III, 25-26, I, pp. 208-209.

⁹¹ Come Aristotele, anche Platone, stando a Diogene (cf. *ibid.*, III, 27, I, pp. 209-210), insegnava camminando perché il dialogo non era solo un genere letterario.

⁹² Cf. ZANKER, *La maschera di Socrate* cit. (alla nota 85), p. 103, nota 49.

⁹³ Quando la Glyptothek di Monaco è riuscita ad acquistare una copia romana del ritratto di Platone – scrive Paul Zanker – anche il filosofo Hans Georg Gadamer si è immerso nella contemplazione di questo volto serio. Negli occhi e nella zona della bocca individuava l'arguzia attica, un che di estremamente scettico e dotato di un'ampia prospettiva, distanziato e pronto al motteggio e poi naturalmente Gadamer menzionava i dialoghi per segnalare il carattere condizionato delle sue associazioni. Ciascuno trova nel volto – mostra Zanker – ciò che cerca, basandosi sulle associazioni della propria cultura personale. Cf. *ibid.*, p. 49.

teriore dell'effigiato. I romani tentavano letture psicologizzanti simili alle nostre, con le immagini dei greci illustri che possedevano a migliaia nelle loro biblioteche, nelle sale e nei giardini, sotto forma di erme e busti, con i nomi scritti e, proprio come l'osservatore moderno, essi volevano conoscerne l'aspetto, e usare poi quell'aspetto, quell'immagine, quella figura per una sorta di volo mentale verso se stessi⁹⁴.

⁹⁴ Cf. GAIO CECILIO PLINIO SECONDO (IL VECCHIO), *Naturalis historia*, 35, 10-11, ed. K. Mayhoff, 5 voll., Leipzig 1892-1933 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), V, pp. 252-285.

SUMMARY

LIDIA PALUMBO

About Plato's Image in Antiquity

In Late Antiquity the issue of the commentary on Plato seems to be of a paramount importance. By writing a commentary, each philosopher assimilates himself to Plato: this process has been encouraged by the dialogical structure of the dialogues and was able to transform Plato and his commentator. The outcome is the hermeneutic proliferation where just our philosopher seems to lack a fixed figure. The day during which his master passed away he was absent because he was sick and he is absent in all dialogues. As a matter of fact, Late Antique image of the divine Plato has been fashioned in this empty room. The biographical and apologetic texts produced his deified portrayal which has several elements in common with the tradition of the *theios aner*.

ABSTRACT

LIDIA PALUMBO

Sull'immagine di Platone nell'Antichità

In età tardo-antica appare molto importante la figura del commento a Platone. Scrivendo un commento, ogni filosofo stabilisce con Platone, facilitato dalla struttura dialogica del testo di partenza, un processo di integrazione, processo che trasforma Platone e il suo commentatore. Il risultato è una proliferazione ermeneutica nella quale è proprio il nostro filosofo ad apparire privo di stabile figura. Assente alla morte del maestro perché malato, egli resta assente da tutti i suoi dialoghi. Nello spazio lasciato vuoto da questa assenza in età tardo-antica si costruì l'immagine del divino Platone. Dai testi biografici e apologetici emerge una sua rappresentazione divinizzata che ha contatti con la tradizione del *theios aner*.